

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

28° anno, n. 19

28 OTTOBRE 2009

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 329 8355116 - 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 50,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell' 11/8/1982

- UN PONTE PER LA SICILIA!! -

**...ED UNO PER
SILVIUCCIO!!**



Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

L'altra Sicilia

Stretto: il ponte del paradosso

Una tragica notte di piogge, pur torrenziali, ha messo in ginocchio le contrade più vicine a Messina seminando lutti e distruzione. È stato come se la natura si fosse improvvisamente ribellata allo scempio delle montagne, dei torrenti, dei greti dei fiumi che l'uomo continua a programmare ed abbia deciso di interrompere – per una notte – la magia dell'autunno infinito che, come succede da sempre in Sicilia, protrae i caldi aneliti dell'estate isolana per affidarci un annuncio d'inverno nell'apocalisse di pietre e fango.

Poi il rincorrersi dell'attualità, i momenti di fervida attesa, le elucubrazioni delle autorità, gli anatemi delle coscienze, in un Paese, l'Italia, che continua la sua ricreazione senza sentire il dovere di tributare onore (come avevano fatto invece persino per Mike Bongiorno!) alle vittime innocenti di una tragedia annunciata nelle concessioni edilizie, nelle aree agricole diventate urbane per grazia (e voti) ricevuta, nello stravolgimento della natura e per questo una tragedia addebitata agli stessi messinesi.

Oggi il fango si è solidificato e la costruzione di case "abruzzesi" diventa promessa e gli italici pensano di aver addormentato ancora per una volta, l'ennesima, le coscienze dei siciliani che vogliono continuare ad aspettare senza ribellarsi e senza dignità.

Autunno in Sicilia è stagione impareggiabile, uno stato di grazia della natura che si pone tra il sole ancora caldo, il mare scintillante e i vigneti di zibibbo e uva da venire e protrae le giornate come se così ritardasse infine l'arrivo dell'inverno, lui sì, negazione della vita, negazione della Sicilia.

Autunno sulle rive dello Stretto è fenomeno e magia. La costa calabra sembra potersi toccare quando il vento insedia Fatamorgana e solleva in bolle e onde spumeggianti i vortici di Scilla e Cariddi, mentre luntri e feluche cercano per le ultime battute di pesca pescispada e tonnacchioli che ritardano la partenza da queste acque senza uguali.

La notte, poi, le due coste scintillano di luci e voli di falene e pesciluna, disturbati solo dalla scia di pochi ferryboat.

Ma, a proposito della reiterata attitudine dell'uomo a voler violentare la natura e mutare il corso delle cose, il presidente del Consiglio ha annunciato, "urbi et orbi", di voler regalare ai siciliani un manufatto per l'attraversamento di questo Stretto di magie; un ponte per collegare Sicilia e continente, un Ponte per farci sentire italiani...

Fino a quando dovremo sentire queste scelleratezze? Fino a quando lasceremo che altri decidano a nome nostro? Che cosa c'entra il signore di Arcore, pianura Padana, con lo Stretto degli incantesimi? Ma che cosa ne sa lui della nostra isola, lui che il Paradiso se lo deve costruire e non lo ha trovato dietro la porta come abbiamo fatto noi? E che cosa ne può sapere il suo ministro dei Trasporti, uomo senza voti e che vive di listini bloccati per fondare la sua carriera di transfuga e ministro? Ma quale Italia vuole regalare alla Sicilia il signor Berlusconi? Quella che rifiuta i funerali solenni ai suoi figli migliori? Quella che ci regalano Lombardo e Micciché? Si rende conto che sarebbe più consono dire che è proprio l'Isola, la Sicilia, che non vuole regalarsi all'Italia?

Una patria la si riconosce dal rispetto per tutti i suoi territori, dalla eguaglianza di trattamento per tutti i suoi cittadini, dalla cura nell'amministrazione della cosa pubblica. Ora, quale rispetto per la Sicilia ha mai mostrato questa patria lontana se tutti i territori sono sventrati e sconvolti? Quale uguaglianza, se i figli migliori dell'Isola devono trovare altrove le possibilità di lavoro e di futuro che la "Roma ladrona" di leghista memoria nega all'Isola? Quale cura dell'amministrazione pubblica, se in ogni confronto elettorale i partiti romani piombano sull'Isola come feroci saladini per accaparrarsene i tesori attraverso i loro paria e i loro schiavi?

Oggi Berlusconi, e troppi con lui, continuano a parlare di un Ponte sullo Stretto. Ma lo sa Berlusconi che in Sicilia per andare da Agrigento a Messina bisogna impiegare almeno 4 ore di strade statali per arrivare a quella bretella autostradale, quell'autostrada Palermo-Messina che il presidente aveva tanto prosaicamente inaugurato quando era operativa solo a corsia unica?

E le ferrovie, conoscono Berlusconi e il signor Moretti, quest'ultimo amministratore delegato, lo stato delle ferrovie siciliane? La frequenza delle tratte che lavorano ancora a

La fortuna vien giocando?

Allo Governo gli introiti, ai poveri le illusioni

- ILLUSIONE DA POCHI SOLDI -

HO VINTO 400 EURO
SPENDENDONE 1....

...DOPO 528
TENTATIVI!



Cambiano la nostra vita e i nostri costumi, non solo per via dei profondi mutamenti sociali e delle grandi innovazioni tecnologiche di questa epoca, ma anche e soprattutto per il diffondersi di una nuova religione, che pone al centro della nostra vita e di tutte le nostre azioni il dio denaro.

Anche la vita della povera gente sta cambiando, non solo quella dei grandi affaristi e dei detentori del potere politico.

Da qualche tempo si stanno totalmente svuotando gli antichi centri dell'aggregazione sociale. I circoli e le parrocchie sono vuoti, mentre la grande folla la si incontra nei bar, nelle sale da gioco e nelle ricevitorie, dove ci si può sbizzarrire con le schede del gratta e vinci e ci si può posizionare nelle varie macchinette mangiasoldi. L'interesse più grande è per le varie schedine del totocalcio, della tris e del poker, dello skill games e del superenalotto e, da qualche tempo, del winforlife, il gioco dell'ultima generazione che ogni ora, per dodici ore al giorno, tiene tutti col fiato sospeso.

Quest'ultimo ha totalmente rivoluzionato la concezione del gioco, perché l'estrazione è continua e, quindi, ad un controllo senza buon esito, può subito seguire un'altra giocata, fino a quando fuori farà buio e la sala chiuderà le porte. Poco importa se per azzeccare gli undici numeri su venti del nuovo gioco le probabilità sono una su oltre tre milioni e mezzo.

Sempre meglio dei sei numeri più uno del Superenalotto, le cui possibilità di vincita sono di una su oltre seicentomilioni.

Nell'uno e nell'altro caso a vincere è la Sisal, cioè lo Stato, che ha trovato il modo giusto per spillare i quattrini ai propri cittadini. Infatti corrono tutti, ricchi e poveri, lavoratori e disoccupati, uomini e donne, adulti e ragazzi, nella speranza che la dea bendata possa almeno una volta baciarne qualcuno in fronte.

I soldi spesi sono benedetti, perché la fortuna bisogna tentarla, anche a costo di privare la famiglia dei beni essenziali. Ecco la nuova filosofia di vita di questo secolo.

Le tasse imposte dallo Stato vanno contestate, anche quando ne riceviamo come contropartita servizi e assistenza, ma ci lasciamo immergere dal gioco continuo, nella speranza che tanto denaro un giorno possa sommergere noi e la nostra famiglia.

È proprio vero, viviamo di vane illusioni.

Pietro Puleo

Caltavuturo: quel sindaco illegittimo...

Egregio Direttore, nel prendere solo ora visione del suo editoriale sul giornale da Lei diretto (11 settembre 2009, n. 11), Le dichiaro sconcerto e indignazione per il suo contenuto. Non provo a contestare niente del Suo editoriale dal momento che risultando pervaso e ispirato dalla sua incallita, ostinata e nota malafede, non può che rigettarsi in toto.

Lei dovrebbe chiedere scusa ai 2.266 elettori che hanno votato convintamente Domenico Giannopolo alle elezioni del 6 e 7 giugno 2009, così come lo hanno fatto anche altre volte, per averli definiti superficiali e soprattutto per considerarli "sudditi", atteso che l'attuale sindaco di Caltavuturo è da Lei definito un "Re". Sappia che nelle mie vene scorre sangue rosso e che sono orgoglioso di appartenere a una famiglia di contadini che hanno con dignità e determinazione coltivato e tramandato il senso della giustizia terrena e anche di quella divina. I 2266 elettori che hanno votato Domenico Giannopolo e anche quelli che non lo hanno fatto, sono cittadini liberi e non sudditi. E ricordi sempre una cosa: non c'è miglior giudizio di ciò che proviene dal sentire profondo, dal sentimento, del popolo. E il popolo ha sentito e giudicato arrivando ancor prima dei tribunali.

Considerato che Lei coglie l'occasione per dire che la magistratura si è occupata a più riprese della mia persona colgo anch'io l'occasione per augurare a Lei di essere sottoposto alla stessa indagine penetrante da parte della magistratura, alla quale è stata sottoposta la mia intera attività amministrativa, durata ben 4 anni, per concludere che la stessa è stata segnata da trasparenza e legalità, e di dimostrare anche per questa via la Sua più completa correttezza di giornalista, di cittadino e di dipendente semi-pubblico. Glielo auguro di cuore.

E sempre a proposito di magistratura e di verità, si lasci assalire dal coraggio pubblicando per intero, per dovere di obiettività, la relazione prefettizia che nel 2001 fu posta a base dello scioglimento degli organi del Comune di Cal-

tavuturo.

Pubblichi per intero la sentenza del giudice di primo grado di Termini Imerese e i ricorsi in appello sulla presunta ineleggibilità a Sindaco. Accetti di dare conto del "grande abbaglio" preso dagli inquirenti sugli incontri di Angelo Siino (in particolare quello con tal Giannopolo sindaco di Caltavuturo nel lontano 1990-1991) dopo che ne ha accreditato sul Suo stesso giornale la fondatezza delle sue affermazioni, rivelatesi poi un vero falso, almeno per quella parte riferibile a Domenico Giannopolo, costruito a tavolino con il solo fine di screditare coloro che da sempre hanno combattuto e combattono la mafia e i mafiosi e i loro affari non con le parole, ma con i comportamenti e i fatti.

Prenda in esame dettagliatamente tutta la mia attività di parlamentare regionale, tutta quanta, in relazione a fatti di cui avrebbe dovuto occuparsi seriamente o di cui si è occupata la magistratura per accorgersi di quanto lontano dalla verità è il Suo giornale e di quanta responsabilità ha anche il Suo giornale nel tacere su questioni di grande valore sociale e morale che hanno interessato e interessano la vita dei siciliani e dei madoniti (i rifiuti, l'acqua, la sanità, anche quella di Aiello oltre che quella del San Raffaele di Cefalù, i Prusst, i NOC del Parco delle Madonie, ecc.).

Vedrà come le cose vanno e stanno nel modo esattamente opposto a come Lei le racconta oggi e da come le ha raccontate in passato non riuscendo, fra l'altro, in tal modo, ad allontanare da Lei il sospetto del grande opportunista.

Auguri, direttore, per il Suo lavoro.
16.10.2009

Domenico Giannopolo



Egregio Sindaco, rispetto le Sue critiche e La ringrazio per gli auguri. Non ho mai asserito che il Suo operato politico sia tutto da buttare; da rivedere sì. In quanto alle carenze che Lei indica a carico de **L'Obiettivo** non credo abbia fatto centro:

La capisco, se ha dovuto occuparsi così tanto del Suo popolo, non avrà certo avuto tempo di leggere la piccola e battagliera stampa locale. Venga a sfogliare il nostro archivio, vedrà che le cose non stanno proprio come Lei afferma.

In merito alla questione giudiziaria che La riguarda, ho doverosamente dato e commentato la notizia della sentenza del Tribunale che, seppure in 1° grado, lo ha ritenuto illegittimo come sindaco di Caltavuturo. Bisogna o no dare credito alla magistratura, almeno quella volta che si muove tempestivamente? Perché Lei se la prende con me personalmente?

Andiamo al Suo augurio che io venga sottoposto ad "indagine penetrante" da parte della magistratura: qui nulla di nuovo e di straordinario, la mia correttezza di giornalista, di cittadino e di dipendente è da sempre trasparentemente esposta al controllo dell'Ordine dei Giornalisti, del Tribunale di Termini Imerese, dell'istituzione presso cui presto servizio da 35 anni, dei miei lettori e, infine, di tutta la comunità di cui faccio parte. Ma c'è una differenza tra noi volontari della comunicazione e i professionisti della politica come Lei: noi non prendiamo stipendio per occuparci della collettività.

Auguri anche a Lei, Sindaco, per la Sua carica e per altro ancora.

Ignazio Maiorana

Dopo aver pubblicato tre pregevolissimi scritti rivolti a Berlusconi, a firma di Don Paolo Farinella, molti lettori ci hanno chiesto chi è questo prete così interessante. Abbiamo risposto che ne sapevamo più o meno quanto loro e che la sua scrittura è già una carta di identità. Ma poi ci siamo messi alla ricerca delle sue origini, considerato che il nome che porta è comune in Sicilia. Ed infatti non c'eravamo sbagliati. Ce lo conferma lui stesso nello stralcio della lettera che di seguito pubblichiamo. Siamo sorpresi del fatto che lui abbia gli stessi natali dello scrittore Michele Pantaleone, oggi non più tra noi, un altro coraggioso rigettato dai giornali non liberi, di cui *L'Obiettivo* per 10 anni (1986-1996) ha pubblicato le documentate denunce. Certe coincidenze non sono casuali...

Tutto questo ci fa sentire meno soli in una società tenuta volutamente in uno stato di gravissima confusione. Siamo onorati, dunque, di ospitare ancora la firma di Farinella, sperando che possa aiutare la comunità a riflettere. Ecco le parole di Don Paolo a noi indirizzate.

Ho visto *L'Obiettivo* e devo farvi i complimenti per la grafica, l'impostazione e l'impegno. È proprio ben fatto e si legge bene. Spero

Prete coraggiosi

Chi è Don Paolo Farinella

Genova, impegnato nel campo dell'emarginazione e dell'esclusione. Ho vissuto quasi 5 anni in Palestina-Israele (Gerusalemme) dove ho conseguito due licenze: in Teologia biblica e Scienze Bibliche e Archeologia. Scrivo su alcune riviste e giornali (rubriche fisse), pubblico libri. Sono parroco di una parrocchia senza territorio e senza parrocchiani. La chiesa di domenica (una sola Messa alle ore 10,00) è frequentata da persone che vengono da tutta Genova e anche da fuori.

Ringrazio per l'attenzione che *L'Obiettivo* mi riserva e ne sono orgoglioso. In attesa di poterci conoscere anche di persona, se Dio vorrà, un grande abbraccio pieno di calore e di stima.

Con affetto,
Genova, 20.10.2009

Paolo Farinella, prete

che possiate crescere, ma sono anche certo che se seguite il "libero pensiero" cresceranno anche le denunce. Trovare una Stampa libera è sempre più un problema in tempi di pensiero omologato, venduto, comprato e barattato.

Sono nato in Sicilia, nel paese di Villalba (CL). Sono venuto a Genova all'età di 15 anni. Sono ritornato in Sicilia dopo 40 anni per accompagnare mia mamma a trovare i suoi fratelli. Capisco il dialetto, ma non lo parlo perché dall'età di 15 anni non l'ho più parlato. Ho girato parecchio. Studi a Genova, Verona, Milano. Prete a

Petralia Sottana - L'usuraio, un parassita della società

“Prima la faccia di un benefattore, poi quella di uno strozzino”

Un convegno con addetti ai lavori: magistrati, avvocati e forze dell'ordine

di Ignazio Maiorana

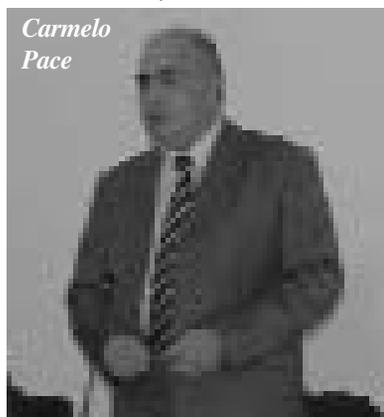
Sin dall'epoca degli antichi Romani e di Dante Alighieri l'usura era una pratica di sfruttamento che veniva perseguita. Ancora oggi la si combatte. Si sa che in ogni centro c'è almeno un usuraio. Tuttavia è necessario comprendere che l'arricchimento di una persona deve venire dal lavoro, dall'impegno e dalla fatica, non da altro denaro.

L'iniziativa, patrocinata dal Comune, ha avuto luogo il giorno 24 ottobre presso l'antico Convento dei Padri Riformati di Petralia Sottana ed è stata voluta fortemente dal vicesindaco dr. Antonio Sorrentino che ha goduto della collaborazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Termini Imerese, presieduto dall'avv. Carmelo Pace. Con Pace si respira ben altra atmosfera e si coglie ben altra sensibilità rispetto a precedenti Consigli forensi in ordine al tema dell'usura.

Le personalità che hanno dato vita al convegno, oltre ai due personaggi più sopra citati e alla partecipazione dell'avv. Cinzia Di Vita, consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Termini Imerese che ha coordinato gli interventi, sono: il dr. Leonardo Agueci, procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo; il col. Davide Rametta, comandante del Nucleo provinciale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo e il suo collaboratore cap. Brandino Caparella; l'avv. Stefano Farinella, presidente della Banca di Credito Cooperativo "San Giuseppe" di Petralia Sottana; il dr. Dario Scaletta, sostituto presso la Procura della Repubblica di Palermo; la d.ssa Anna Maria Pedone, dirigente Area ordine e sicurezza pubblica della Prefettura di Palermo e l'avv. Fabrizio Biondo del Foro di Palermo.



Da sinistra: Stefano Farinella, Fabrizio Biondo, Antonio Sorrentino, Cinzia Di Vita, Leonardo Agueci e Davide Rametta



Carmelo Pace



Dario Scaletta



Anna Maria Pedone

L'argomento ci riporta con i ricordi indietro negli anni, quando ospitavamo le battaglie e le denunce di Salvatore Macaluso, dell'Associazione che si era costituita sulle Madonie per fronteggiare il fenomeno e della finissima e coraggiosa penna di Vincenzo Pinello che testimoniava pervicacemente sulle vicende giudiziarie via via alternatesi negli anni Novanta con baricentro Polizzi Generosa. Allora si dovette faticare non poco con le denunce a carico di un

avvocato usuraio e dei colleghi, che lo spalleggiavano per mettere in luce l'escrabi e sporca attività dello strozzinaggio.

L'usuraio è un parassita perché non solo vende denaro non suo a condizioni sproporzionate ma, da fuorilegge, interviene anche con la violenza fisica e con altre coercizioni. Si serve della legge solo per dare seguito alla sua avida pretesa di riscuotere la somma con altissimi interessi. Sotto le sue grinfie cadono coloro che devono onorare debiti di gioco, imprenditori che devono fare delle operazioni improvvise, commercianti caduti in disgrazia, ecc.

L'usuraio non è una persona buona, lo trovi pronto, vigile a captare in una comunità situazioni che lo possono mettere in azione col denaro frutto di altro denaro di provenienza non certo lecita e trasparente. Chi in una comunità non sa queste cose?

Le istituzioni cercano di intervenire in maniera più scientifica contro la malapianta dell'usura. Si è capito dai dati e dai propositi esposti durante il convegno. Anche le banche vengono in aiuto al cittadino bisognoso ma, talvolta, vengono definite dal popolo "usuraie auto-

Esempi di operazioni usurarie

Grazie alla disponibilità del capitano Brandino Caparella della Guardia di Finanza riportiamo, qui di seguito, una parte della sua scheda di osservazione dell'usuraio nel rapporto "creditizio" con le sue vittime.

- la vittima contatta l'usuraio e chiede un finanziamento (es: 1.000 euro);
- l'usuraio eroga la somma richiesta in contanti o titoli (propri - raramente - o di giro);
- l'usuraio stabilisce la quota di interessi da restituire per la "cortesia" (es: 10% mensile = 100 euro) e fissa la data per la restituzione (es: 3 mesi);
- a conti fatti la vittima dovrà restituire il capitale prestato (€ 1.000) maggiorato di nr. 3 quote mensili di interessi [1.000 + (100x3) = € 1.300];
- a fronte del credito vantato, l'usuraio chiede normalmente una garanzia sotto forma di un titolo emesso in bianco con la sola indicazione dell'importo corrispondente al valore del capitale prestato (€ 1.000) ovvero dell'intero

importo dovuto (€ 1.300) e della scadenza;

- la restituzione può avvenire in due modi:
 - a) la vittima paga mensilmente la sola quota interessi (€ 100), restituendo alla scadenza (dopo 3 mesi) la quota capitale (€ 1.000);
 - b) la vittima paga mensilmente una somma pari alla frazione dell'intero debito contratto (€ 1.300/3 = € 433) non dovendo così nulla alla scadenza;

Se la vittima non riesce a pagare una o più rate o non riesce a restituire il capitale a scadenza, l'usuraio procede al cosiddetto "RINNOVO", come segue:

- se la vittima non paga una rata (es: di € 100), la stessa andrà a sommarsi alla rata successiva o al capitale dovuto, maggiorata però di ulteriori interessi per la dilazione concessa

(es: se non paga la prima rata e si decide di sommarla al capitale dovuto, va calcolato il 10% su € 100 per 2 mesi di dilazione, quindi, a scadenza, l'usurato dovrà restituire 1.000+100+20 = € 1.120 - interessi sugli interessi);

- se la vittima, a scadenza, non riesce a restituire il capitale erogato (€ 1.000) l'usuraio opera una dilazione del credito, richiedendo alla vittima la corresponsione delle quote mensili di interessi (€ 100), sino al momento in cui quest'ultima non sarà in grado di restituire la sorte capitale. In questo modo l'usuraio si assicura una sorta di "rendita" mensile che può utilizzare per i suoi bisogni o per alimentare il suo giro di usura;

- se la vittima non è riuscita a pagare nessuna delle rate e neanche il capitale prestato, a scadenza l'usuraio provvede al rinnovo dell'intero prestito, calcolando però le nuove rate mensili sull'intero importo del prestito (10% mensili su euro 1.300 = € 130) determinando così una fattispecie di anatocismo.

A caldo... La regola dell'incredibile

P.mo Direttore,
ho letto, con una certa attenzione, l'ultimo numero del tuo giornale che mi appare essere tutto un grido di dolore. Ma andiamo per ordine.

Nel tuo editoriale evidenzi come i magistrati non riescano ad assolvere al loro compito. Va bene così. La prescrizione per decorrenza dei termini conviene a molti, specie se potenti o solo amici dei potenti. È cosa nota a tutti, anche/specie agli stranieri, come la certezza della pena in Italia non ci sia. Pare comunque, per fortuna, che Forza Italia, per bocca del presidente del Consiglio, il più bravo dall'Unità d'Italia (sono parole sue), abbia in programma di riformare l'intero comparto giustizia.

Con l'aiuto di Brunetta tutto andrà al suo posto. Questo ministro ha già percentuali fisse, nella sua testa, per ogni comparto della pubblica amministrazione, delle persone da incentivare e/o disincentivare; percentuali distribuite rispettivamente per i bravi, per i normali e per gli svogliati. Immaginiamo che in un ufficio pubblico siano tutti bravi, questo modo di procedere finirà per produrre automaticamente una percentuale di svogliati. Il calcolo, ovviamente, può essere fatto all'incontrario. Neanche il '68 auspicava questa immaginazione al potere. In che mani siamo!

Tornando al tema giustizia, probabilmente questo governo non si occuperà di semplificare e snellire i processi, ma le carriere dei giudici saranno regolamentate, specie di quelli che rifiutano inviti a cena *alfaniose*. Se per un omicidio efferato nel nostro Paese si beccano solo 16 anni è altro discorso, per non parlare poi dei tempi del civile.

Disastri: un mio vecchio amico greco, un certo Protagora, vissuto oltre 2500 anni fa, sosteneva che "L'uomo è misura di tutte le cose". Non vedo perché, allora, si debba proibire a chicchessia di costruirsi una casa nel greto di un fiume. Le licenze, i condoni, gli abusi sono stati misurati dagli uomini. I risultati potranno anche essere discutibili, ma pazienza. Quando le vacche scappano è inutile andare a cercare le campane.

Immondizia: è o non è la nostra una società dei consumi? Più merda per tutti. Poco importa se quelli che dovevano raccogliercela non l'hanno fatto. Ci penserà la magistratura, prima o poi. Si può, inoltre, sempre aspettare che arrivi lo spazzino Silvio come a Napoli.

Alla lettera bellissima di Don Paolo Farinella non posso rispondere. Posso solo dire che nel suo apparato tanti prelati, troppi, specie nei piani alti, non hanno la sua forza o hanno altri interessi. Le vie del Signore erano infinite prima dell'invenzione del tom-tom e della rivoluzione francese. Di questi tempi la Chiesa sembra farsi forte del detto "ognuno per sé e Dio per tutti", mi pare però che veda esclusivamente la seconda parte. Nel nostro Paese invece l'egoismo, la mancanza di altruismo, gode della prima parte. Parafrasando Woody Allen, "Dio è morto e neanche io, come cittadino italiano, mi sento molto bene". La frase del premier, il più bravo dall'Unità d'Italia, "Alla democrazia ghe pensi mi" dice tutto.

Ospedale di Petralia a rischio chiusura. Leggo di approvazioni di leggi sulla sanità quasi all'unanimità da parte dell'Assemblea regionale siciliana. Bisogna risparmiare. Mi chiedo, dov'era tutta la classe politica quando sono scoppiati gli scandali nella sanità in Sicilia? Quello che doveva costare 10 finiva per costare 100. Per queste cose ci penserà la magistratura, prima o poi. Intanto pagano le Madonie. "L'importante è la salute" non è forse anche il detto di Giampaolo Tarantini? L'ospedale di Cefalù non ha neanche un posteggio degno di questo nome.

Frane e chi se ne frega! La cosa più importante è il ponte sullo Stretto. I lavori devono procedere. Il superman Bertolaso è stato invitato ad un tour madonita? Con i soldi della Protezione civile si fanno miracoli e... altre cose.

Centrali nucleari. Non sarà fatta fra Castelbuono e Pollina perché zona sismica. Siamo fortunati. Se proprio si deve fare la si faccia nei giardini degli altri. Per le scorie c'è il mare della Calabria.

Scuola e precari. Ancora nessuno, al sud, ha capito che nel nostro Paese comanda la Lega. Quella di Bossi, di "Forza Etna". Tiene per le palle Silvio, ovviamente non sempre, perché quando lui è a palazzo Grazioli... se ne occupano altre persone.

Il sud è stato un grandissimo fornitore di mano d'opera. Nel tempo operai, funzionari, insegnanti, bidelli, ecc. col loro migrare al nord hanno dato a questo la possibilità di fare i soldi. Nulla da dire, gli affari si fanno sempre in due. Tagliare gli insegnanti più che un atto economico è un atto politico. Pare che la classe insegnante sia, in molti casi, di sinistra e del sud e allora il conto mi torna. Qui le scuole si inaugurano in dialetto veneto, altro che storie! Altro che federalismo! Si lavora, neanche sotto sotto, per il separatismo. E poi, più somari più possibilità di avere consenso. Il bello è che la gente meridionale ci casca, copia l'idea, compreso

Alla ricerca di una libertà utile

Carissimo direttore, carissimi lettori,
avverto tanta stanchezza in tutti quelli che fino ad ora si sono sentiti impegnati nel grande cammino per il cambiamento di questa nostra società. Nel nostro piccolo, anche *l'Obiettivo* ha avuto questo grande ruolo, focalizzando i problemi di questo nostro territorio e proponendone le soluzioni, aprendo soprattutto quel dibattito cui i più preferiscono sottrarsi. Oggi, dopo quasi trent'anni di vita del giornale, se ne avverte la stanchezza in chi scrive, in quelli che ne avrebbero avuto la possibilità e non l'hanno mai fatto e, quel che è più grave, nei lettori che non leggono più.

Ci stiamo troppo abituando all'informazione, fatta di sole immagini, di telegiornali che indifferentemente mescolano le notizie di una sfilata di moda con quelle della morte e del tanto sangue che ogni giorno ferisce il mondo e sotto ai quali scorrono i numeri del superenalotto; ai dibattiti chiassosi nel corso dei quali le parole si sovrappongono le une sulle altre, senza che lo spettatore riesca mai a comprendere ciò di cui si parla. A crearci godimento sono i soldi o la ricchezza anche solo sognata e sperata. C'è poi una grande soddisfazione quando a rappresentarci nella politica e al potere c'è qualcuno che sa essere ricco come noi vorremmo e arrogante come noi non siamo capaci di essere. Non parlo solo di Berlusconi, che in questo momento sta al centro dell'attenzione, ma di tutti quelli che hanno ucciso la democrazia dentro i partiti, non consentendoci di scegliere i rappresentanti nelle istituzioni, né come iscritti e militanti, né come cittadini elettori. Questa legge elettorale fa sì che poche decine di persone abbiano il potere, in Italia, di decidere chi, all'interno di ogni partito dovrà sedere sugli scranni della Camera e del Senato. L'abolizione del voto di preferenza è poi il coronamento finale di un regime al cui interno anche il deputato o il senatore viene trasformato in una marionetta, che non può più esprimere le proprie opinioni, pena la non ricandidatura alle prossime elezioni.

Berlusconi non è un alieno, è il risultato delle leggi che tutti hanno voluto e chi gli succederà sarà forse meno arrogante e ridicolo, ma potrà esattamente fare come lui ha fatto, perché nessuno sarà in grado di contestarlo.

Questo è quello che più mortifica la nostra Italia, più del potere dell'economia e della crisi che attanaglia la vita delle nostre famiglie. Ma una cosa è certa, non è la povertà che ci allontana dalla politica e dall'impegno, perché soprattutto i poveri hanno bisogno della democrazia e della politica. In Italia si grida troppo, ma non si conclude nulla, si dice una cosa e se ne fa un'altra, si affermano principi che vengono puntualmente disattesi dopo qualche momento.

Così io leggo il grande disimpegno di tutti verso la politica e verso gli stessi giornali che sempre di più si pongono al suo servizio. Non ci sono più giornalisti liberi, bensì giornalisti politicanti e servizievoli. Chi si propone di stare fuori dal coro, nel territorio e a più alti livelli, avrà vita difficile, perché il clima di sospetti e di intrighi gli impone prima di dimostrare la sua onestà e poi di convincere i lettori sulle proprie argomentazioni.

l'Obiettivo deve continuare e questa scommessa deve farla. Ma i pochi che ancora continuano ad impegnarsi devono sapere che oggi anche tante parole scritte potranno essere buttate al vento.

Pietro Puleo

Raffaele Lombardo, probabilmente a causa del cognome che ha. Capisco che a sinistra i partiti hanno idee confuse ma chi vota a destra vota Lega e l'antimeridionalismo è nel suo DNA. Inutile lamentarci.

Arzignano (VI), 13.10.2009

Vincenzo Raimondi

Grazie, caro Vincenzo, per le tue analisi sempre molto argute e ironiche, oltre che ben centrate. Il nostro Paese, da nord a sud, ha il governo che merita. Molti però non meritano di essere amministrati in questo modo.

***l'Obiettivo*, nel suo complesso, da circa 30 anni cerca di fare la propria parte. Ma a cosa serve se la società si è addormentata?**

Vincenzo, mi sono davvero stancato di far scorrere fiumi di parole rivelatesi inutili, di tenere le porte aperte a chi non vuole entrare, di scrivere per chi non raccoglie i messaggi di sensibilizzazione e di azione. Sono stanco, ma continuo perché sono anche ostinato e perché i miei figli non possano dire un giorno che il proprio padre non ha mosso almeno un dito, anzi tre, nel tenere una penna in mano, per denunciare o per indicare strade migliori di quelle che l'uomo di ieri e di oggi continua a percorrere. Continuo, fosse anche in solitudine, per la stessa ragione che mi ha portato a cominciare.

In questo cammino comunicativo ho trovato anche la tua condizione, un sostegno non di poco conto che non dimenticherò.

Con tanta stima.

Ignazio Maiorana

Le brevi di Don Paolo

di Paolo Farinella (da Genova, il 21-10-2009)

Tremonti con due dita (con le pinze)...

Non lasciatevi fuorviare da Tremonti sul «posto fisso»: da 15 anni lavora per introdurre il precariato; ha trasformato l'Italia in una provvisorietà istituzionale e ora all'improvviso se ne viene fuori col «posto fisso». Avrete notato che tutti si sono buttati sull'osso. Si distraggono le menti dal pensare ad altro, e nello stesso tempo si lancia l'amo verso i precari in occasione delle prossime elezioni regionali: «Votate la destra perché vi daremo il posto fisso». Una volta che avrete votato, il posto fisso diventerà argomento di conversazione alla Totò: «Parliamo di cose vere e cose supposte. Per ora lasciamo stare le cose vere». Sì, restano le supposte.

Andiamo a votare

A norma della nostra Carta Costituzionale il «Ghe pensi mi» deve veramente pensare «a lu» e cominciare ad abituarsi a frequentare le aule dei tribunali. Io, naturalmente, spero che vada a finire in galera e si butti via la chiave, perché ritengo impossibile una sua «rieducazione».

PD in congresso

Ultimo appello per il PD. Le elezioni primarie, anche se sono fatte allo sciroppo di rosa, possono costituire una svolta per il partito e per la Nazione. Tutti fanno i gargarismi con «i problemi del Paese» oppure con la mitica «gente»,

perché della politica come impegno civile gratuito ne parlano quasi sempre quelli che sono stipendiati dalla politica. Non ho ancora capito il nesso logico.

a) Personalmente, se il PD non cambia pelle, ossa e unghia, questa volta può dire addio a me e a molti altri come me che vogliono la politica come servizio e non come riserva di caccia di qualcuno.

b) A Genova non hanno nemmeno messo i manifesti con i seggi elettorali, segno che qualcuno sta barando, forse, per impedire che vada a votare tanta gente e così si mantengono gli equilibri di forza stabiliti dagli iscritti che hanno già votato. Spero di sbagliarmi perché se fosse così significa che questo partito merita la dissoluzione.

c) Spero e mi auguro che moltissimi vadano a votare perché Berlusconi guarda a queste elezioni con occhio vigile: se vanno a votare in pochi, avrà una opposizione fantasma e potrà dare le ultime spallate alla Casa Comune e alla Costituzione; se vanno a votare in tanti, tantissimi, dovrà rassegnarsi e speriamo che dia definitivamente di testa.

d) invito pertanto tutti ad andare a votare alle primarie: votate chi volete, ma andate fisicamente per lanciare un messaggio a Berlusconi, al governo, alla opposizione e alla Nazione tutta che vi sono cittadini NON DISPONIBILI all'arbitrio, alla corruzione e al malaffare, ma SONO ORGOGLIOSI DI ESSERE SOTTOMESSI LIBERAMENTE ALLA MAESTÀ DELLA COSTITUZIONE.

ma poi pochi si mettono in discussione e molti si mettono in posa per il primo posto libero. Chissà

Geraci Siculo Democrazia = più trasparenza

Sono ormai trascorsi 16 mesi dal rinnovo del Consiglio e della Giunta comunale di Geraci. In questo arco di tempo molti avvenimenti sono successi e molte questioni sono state al centro del dibattito politico. La nostra Associazione, dal canto suo, è stata presente e attiva sia nel controllo dell'attività amministrativa, sia nella sensibilizzazione su alcune delle tematiche più importanti per la comunità. Di contro, in questo primo anno e mezzo di amministrazione, poche sono state le occasioni di informazione e di verifica dell'attività svolta dall'organo amministrativo, come altrettanto poche sono state le persone che hanno partecipato ai Consigli comunali. A tal fine la legge predispone appositi meccanismi, ispirati al principio costituzionale della trasparenza dell'attività amministrativa, per far sì che ognuno possa conoscere l'operato dei propri amministratori. Uno di questi è previsto dall'art. 17 della L.R. 26 agosto 1992, n.7 (come modificato dall'art. 127, comma 22, della L.R. 17/2004), il quale dispone che **«Ogni anno il sindaco presenta una relazione scritta al Consiglio comunale sullo stato di attuazione del programma e sull'attività svolta nonché su fatti particolarmente rilevanti. Il Consiglio comunale, entro dieci giorni dalla presentazione della relazione, esprime in seduta pubblica le proprie valutazioni».**

“Crea un clima di giustizia” Equilibrio del mondo cercasi

«All'inizio credevo di combattere per salvare gli alberi di caucciù, poi credevo di combattere per salvare la Foresta Amazzonica. Oggi mi accorgo che sto combattendo per l'umanità».

Con queste parole di Chico Mendez, l'ambientalista brasiliano ucciso perché difendeva l'Amazzonia e i suoi abitanti, si apre l'Appello della Campagna internazionale dal titolo suggestivo: «Crea un clima di giustizia».

Perché questo Appello? I cambiamenti climatici che minacciano il pianeta toccano tutti noi, ma non allo stesso modo. Il loro impatto,



ma pochi risultati nell'applicazione degli accordi di Kyoto.

Per il dicembre del 2009 è in programma a Copenaghen un'importante conferenza mondiale dell'ONU dedicata a questi temi. Per questo i

provocato in massima parte dai paesi «ricchi», ha conseguenze disastrose soprattutto sui poveri e sui paesi del Sud del mondo. Desertificazione, diminuzione della (già scarsa) quantità di acqua potabile, crisi della produzione agricola, estensione della povertà, esodo di popolazioni, emigrazione... tutto questo colpisce specialmente i più poveri del mondo. E la comunità internazionale, pur riconoscendo le proprie responsabilità riguardo ai cambiamenti climatici, ha fatto finora ben poco: proclami altisonanti e generose promesse,

promotori della Campagna «Clima di giustizia», che si svolge in 16 Paesi dall'Europa al Canada, propongono ai cittadini di firmare l'appello che sarà consegnato ai governanti del mondo riuniti a Copenaghen.

Nell'appello chiediamo: che venga riconosciuto il diritto dei Paesi poveri a uno sviluppo sostenibile; che i Paesi industrializzati offrano un sostegno adeguato ai Paesi in via di sviluppo; che i Paesi industrializzati riducano le emissioni di gas serra di almeno il 30-40 % entro il 2020 (rispetto ai valori del 1990).

Al governo italiano chiediamo anche di aumentare gli aiuti ai Paesi poveri e di sostenere il governo dell'Ecuador nella difesa del Parco Yasuni, un'area importante per contenere l'inquinamento atmosferico a livello globale.

Gli organizzatori della Campagna, fiduciosi nella pressione popolare, puntano a raggiungere entro il 15 novembre la quota di 120 milioni di firme.

Ciascuno di noi può partecipare: informarsi leggendo il sito (www.climadigiustizia.it), diffondere l'informazione, firmare l'appello on line. Altre informazioni anche al numero 0921 921143.

Ci rivolgiamo anche ai giovani sotto i 18 anni: pur non potendo firmare, possono diffondere l'appello tra i loro familiari e i conoscenti.

Come diceva Don Pino Puglisi, «E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».

Antonio Percoco

Gruppo di lavoro per un Clima di giustizia

Valledolmo

La creatività ha le scarpe

Quando si fa di necessità virtù

Se il lavoro non c'è, la crisi c'è di sicuro. E se c'è la crisi si può meglio sviluppare la creatività. La creatività non è solo quella che genera magnifiche opere d'arte o di letteratura, o incantevoli melodie musicali, ma la creatività è anche nel pensiero, nel pensare che è possibile incarnare un ruolo diverso da quello che si è sempre vissuto; essere un uomo nuovo rispetto all'uomo di sempre. Se una donna, da sempre, si è occupata della preziosa cura della casa e della famiglia, e se le condizioni della sua vita cambiano, deve necessariamente cambiare anche lei.

Pensarsi sempre allo stesso modo ci rende rigidi, e ci impedisce di vedere le possibilità che noi stessi, e non gli altri, possiamo creare per la nostra vita. Ecco allora che se una persona ha davvero bisogno di provvedere alla propria sussistenza, anziché attendere un lavoro ideale, si attiva, si adopera per un lavoro reale.

Questo, semplicemente, è avvenuto a Valledolmo, dove abbiamo la prima donna calzolaio. In un paese dove manca il lavoro, ma, paradossalmente, si stanno estinguendo gli antichi mestieri, Tanina Privitera ha pensato bene di riportarne in vita uno: il calzolaio. Dopo un po' di apprendistato, si è messa in proprio trasformando in mestiere un hobby che aveva da sempre. Insomma, in mezzo alle pelli e al cuoio, la signora Tanina si trova a suo agio. Ed eccola non solo riparare le scarpe (suole, applicazione di antiscivolo, ecc.), ma confezionare borse, bisacce per moto, ecc.

Dunque non è mai troppo tardi per accedere ad un'attività nuova e per aprirsi a nuove esperienze. Come si dice: finché si impara si è sempre giovani.

M. Pia Nocera



Polizzi Generosa

Barba e capelli al popolo, per circa 70 anni

Il 18 ottobre il sindaco Patrizio David ha ricevuto in municipio l'ottantenne Giuseppe Vilardo che, dagli anni '40, svolge l'attività di barbiere a Polizzi Generosa. Il primo cittadino ha omaggiato l'artigiano con una pergamena celebrativa dell'Amministrazione comunale ed una targa di riconoscimento assegnata dalla Provincia regionale di Palermo. "Sono onorato - dice il sindaco Patrizio David - di aver assegnato una benemerita a Peppino Vilardo, che oggi è il più anziano artigiano in attività di tutta la provincia palermitana". Vilardo, che ha partecipato alla cerimonia alla presenza dei familiari, si è detto "felice per il riconoscimento". Questo lo scarno comunicato dell'addetto stampa del Comune di Polizzi.

L'arte del barbiere non è una attività che passa di moda, tuttavia passa di moda l'apprendistato e quindi non si vedono più, nei saloni da barba, i ragazzini inviati dai genitori ad imparare. Perché è in età adolescenziale che si apprende meglio tutto. Il computer, la playstation e la l'obbligo scolastico hanno contribuito alla scomparsa della figura del ragazzo di bottega. I giovani crescono in fretta fisicamente, anche grazie ad una migliore alimentazione, ma sono privi di quelle abilità manuali che pure tornano utili nella vita.

L'attività del barbiere, come quella di tante altre necessarie nella nostra quotidianità, potrebbe costituire un'altra forma di reddito e presentare anche delle attrattive per via del contatto diretto con la gente. Ma la società degli adulti educa i giovani a mirare più in "alto", dimenticando che delle cose semplici abbiamo tutti bisogno e spesso non sappiamo dove e come trovarle.

Ecco perché fa notizia un barbiere ottantenne. Anche noi ci uniamo al suo riconoscimento.



Democrazia = più trasparenza

6

Nonostante questo preciso e chiaro obbligo di legge, ad oggi, purtroppo, dobbiamo registrare che la nostra

Amministrazione non ha ancora provveduto alla pubblicazione della suddetta relazione annuale, nonostante siano trascorsi quasi due mesi dal 21 agosto, quando il sindaco, in Piazza del Popolo, ha annunciato che tale relazione fosse "in stampa". In rispetto della norma di legge chiediamo quindi al signor sindaco di voler provvedere alla tempestiva presentazione della relazione annuale, affinché tutta la cittadinanza possa essere messa a conoscenza dell'operato della sua Giunta.

Un altro aspetto che vogliamo segnalare è quello attinente alla *gestione del sito internet del nostro Comune*. A tal proposito vorremmo sapere perché la pubblicazione delle delibere di Consiglio comunale presenti un buco di circa un anno, precisamente dal 17 novembre 2008 al 9 settembre 2009, e lo stesso dicasi per le delibere di Giunta anch'esse interrotte dal 17 novembre 2008 al 1° agosto 2009. Infine ci chiediamo perché sul link dedicato all'albo pretorio non ci siano mai atti in pubblicazione.

A tal proposito giova ricordare che, sempre in ossequio al quel principio di trasparenza amministrativa sopracitato, anche in questo caso ci sono ben precisi obblighi di legge da rispettare, infatti l'art. 18 della L.R. 22/2008 stabilisce *l'obbligo, per le amministrazioni comunali "di rendere noti, per estratto, nel rispettivo sito internet, tutti gli atti deliberativi adottati dalla Giunta e dal Consiglio e le determinazioni sindacali e dirigenziali, ai fini di pubblicità notizia"*. È evidente,

tuttavia, che l'obbligo di pubblicazione non deve adempiersi in maniera disordinata, né con la sola citazione del titolo e dell'oggetto della delibera, così come accade sul sito internet del Comune di Geraci. A tal proposito, ferme restando le disposizioni a tutela della privacy, si chiede la pubblicazione integrale delle delibere, così come avviene in tanti altri Comuni.

Ad ogni modo, come ricorda l'assessore regionale agli Enti Locali, dott.ssa Caterina Chinnici, nella sua recente circolare n.7 del 24/07/2009, le predette disposizioni di legge sono state integrate dall'art.10 della L.R. 14 maggio 2009 n.6, il quale prevede *l'obbligo dell'aggiornamento costante del sito entro il primo giorno di ogni mese, nonché la sanzione della sospensione dei trasferimenti trimestrali regionali dal Fondo per le Autonomie Locali* a quei Comuni che non rispetteranno le suddette disposizioni.

Considerato che i termini imposti dalla circolare sono già scaduti, al fine di scongiurare la prevista sospensione dei trasferimenti regionali,

invitiamo i nostri amministratori ad adempiere alle disposizioni di legge sopra menzionate provvedendo all'immediata pubblicazione sul sito internet del Comune degli atti deliberativi con le modalità previste dalla legge e a porre maggiore attenzione, in futuro, alle esigenze di partecipazione, di legalità e di trasparenza dell'azione amministrativa.

Geraci Siculo, 16/10/2009

L'Associazione "La Nuova Geraci"

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Rosario Tumino

'N-menzu a dui fila di jina
c'è to soru ca camina.

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *L'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 - 340 4771387 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.com.

La soluzione del precedente indovinello (*Chiù assai l'allisci chiù nica diventa*) è: la saponetta.

Hanno indovinato: Concetta Mazzola, Antonio Maiorana, Gioacchino Di Garbo (Castelbuono); Ninni e Luigi Albanese (Geraci Siculo).

Il libro

Tra identità personale e memoria collettiva

In un libro-intervista la genesi dell'uomo e del cineasta

di Lidia Bonomo (foto di Valentina Minutella)

Al suo ingresso nell'aula magna di Palazzo Steri a Palermo, "Peppuccio" Tornatore (nella foto a destra) è stato accolto con un applauso prolungato e col calore che si riserva agli amici. La sala, il pomeriggio del 14 ottobre scorso, era gremita di studenti venuti per assistere alla presentazione del libro-intervista *Baària, il film della mia vita*, edito da Rizzoli e scritto insieme all'amico giornalista e scrittore di origini siciliane Pietro Calabrese (nella foto in basso).



La sua presentazione a Palermo è stata promossa dall'università (che finanziò i primi



passi del giovane Tornatore), rappresentata

dal prorettore Ennio Cardona (foto sopra), e dall'Istituto Gramsci siciliano, presieduto dal professor Salvatore Nicosia, introduttore e moderatore dell'incontro. Presenti anche il condirettore del *Giornale di Sicilia*, Giovanni Pepi, che ha messo in evidenza la presenza, nel film, della "politica come mito positivo", come strumento di cambiamento della realtà, in una Sicilia "trasandata, in rovina"; l'ex dirigente DS ed ex europarlamentare Luigi Colajanni; Marianna Ingrassia, portavoce della platea studentesca per esprimere il punto di vista e le ragioni di apprezzamento dei giovani su un film ironico ma, al contempo, rispettoso della cultura siciliana popolare che, in tempi di globalizzazione, rischia di scomparire; un film amato dai giovani perché capace di trasmettere l'entusiasmo per l'impegno politico in un tempo in cui essi ne sono distanti.

Presenti, inoltre, il professore Antonino Buttitta, esponente, insieme ad Ignazio suo padre, a Guttuso, alla Maraini e allo stesso Tornatore, di quel mondo culturale che ha trovato nel microclima politico della sinistra popolare bagherese delle condizioni favorevoli per il suo sviluppo; presente, tra il pubblico, anche il giornalista Giovanni Minoli.

Chi conosce solo il Tornatore regista e non è bagherese - o baariota - forse non sa che quest'uomo cresciuto con le immagini, fossero i primi film nel cinema del paese, visti o fatti vedere agli altri quando, da bambino, faceva il proiezionista e poi l'organizzatore di cineforum o, ancora, il fotografo e poi il documentarista, è stato anche un politico - segretario della federazione comunista giovanile di Bagheria - così come il padre e il fratello hanno fatto parte del PCI. E nel Peppino del film, che occupa le terre mentre il padre, sul letto di morte, mormora che "la politica è bella", rico-

nosciamo proprio il padre del regista, figura centrale nel percorso del giovane Pietro/Peppuccio, "il figlio del comunista", in una società in cui essere comunisti equivaleva a una bestemmia e ad un'eresia.

Nel libro, complementare al film, è tracciato il percorso segreto di Tornatore, declinato nelle sue dimensioni di uomo, di artista e di intellettuale; il libro offre infatti la genesi dell'opera in cui, come affermato da Nicosia, "tutti si possono riconoscere, siciliani e non" perché "basta descrivere un villaggio per parlare di un mondo", ma anche l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza e la maturità, cui appartiene la realizzazione di *Baària*.

"In sei domeniche di giugno a Roma, nel suo studio sull'Aventino", ha avuto origine questo testo autobiografico nato dall'astuzia e dalla capacità di un amico - Calabrese - di stimolare la sensibilità di un uomo "schivo, timido, introverso". L'idea gliel'ha offerta la Bagheria ricostruita in modo scrupolosissimo a Tunisi: "perché non mi racconti l'idea di questo film, la tua infanzia?". E lui, Tornatore, ci è cascato in pieno: "Mi ha fatto dire cose che non avrei mai voluto dire a nessuno. Sì, chiacchieriamo... non avevo capito qual era la sua idea... in questo modo mi ha cucinato benissimo, ma io gli sono grato perché ci sono cose che non avrei mai detto a nessuno e il fatto di non averle dette è stato uno degli elementi di difficoltà tra me e il mondo in cui opero. Non ricordo il giorno in cui ho avuto l'idea di scrivere *Baària*, perché in fondo l'idea l'ho avuta sempre in testa, nel bene e nel male".

E così, ascoltandolo, abbiamo avuto la conferma che, mentre *Nuovo Cinema Paradiso*



Il regista Giuseppe Tornatore

(1988) ripercorreva le tracce della nascita della vocazione artistica, *Baària* è l'opera che in un certo senso le contiene tutte, punto di approdo raggiunto il quale è possibile imboccare altre strade: "oggi sento di aver quadrato un discorso narrativo ed emozionale".

Disposto a raccontarsi, a spiegare la sua arte e a rispondere alle domande del pubblico sul suo rapporto con la Sicilia, Tornatore ha offerto anche un'altra chiave interpretativa: pure i film che non sono di ambientazione siciliana, in fondo "lo sono pure quelli" e "sono sicuro che qualunque altra cosa racconterò, verrà fuori la Sicilia, perché se sei nato in un luogo come questo, non lo cancelli mai".

Era stato Sciascia a consigliarlo: "parla della Sicilia e non sbaglierai mai" e, così facendo, non solo si è guadagnato la fama, ma è anche rimasto fedele alla sua esigenza e al suo gusto per la sincerità. Sono emersi, allo Steri, i tratti dell'uomo e del regista che ha trovato e affermato se stesso non soltanto scavando nella memoria personale e familiare ma estendendo lo sguardo all'esterno e ricostruendo la memoria collettiva: l'io si è intrecciato col noi, vi si è riconosciuto e così la vita di un ragazzo di provincia, figlio di un padre con pochi mezzi ma con tanta voglia di riscatto per sé e per gli altri, è diventata un destino. Tutto ciò al prezzo di una frattura con le origini, perché il giovane che alla fine del film sale sul treno è lui, ma siamo anche noi, figli di una Sicilia che per Sciascia era "irredimibile".

Ma a una platea di giovani ai quali lui, da fratello maggiore ormai arrivato, ha accennato le difficoltà degli inizi, non si poteva trasmettere pessimismo e rassegnazione e Tornatore non lo ha fatto. Anzi, invitando all'orgoglio dell'appartenenza ad una terra "che deve riconquistare il senso di far parte della storia", ha sollecitato la speranza, la forza e la fiducia che i giovani, per loro stessa natura, hanno e devono avere per realizzare le loro aspirazioni. "Io do un solo consiglio ai giovani: cercate di capire se il sogno che dite di voler fare è autentico e, se poi serve scappare, scappate pure. Se siete sicuri del vostro sogno, non vi deve fermare nessuno".

Il padre è la figura centrale del film, perché è la sua storia a dare origine a quella del figlio ed è in quell'eredità fatta di slanci di passione e di purezza di ideali che il figlio trova la sua ragion d'essere e di fare, la sua riuscita. "È la buona politica a cambiare il mondo", diceva Peppino, e solo se c'è questa i siciliani non saranno più costretti, a meno che non lo vogliano, a cercare altrove la loro ragion d'essere e la loro occasione per riuscire e la Sicilia smentirà, finalmente, la definizione che ne diede Sciascia, mentre in cuor suo, secondo Tornatore, desiderava ardentemente sbagliarsi.

Il film

Come un regista vola sulla sua città e sulla sua storia

Il film *Baaria*, antico nome fenicio della città di Bagheria sita alle porte di Palermo, abbraccia il quadro storico del rinnovamento del popolo italiano che si estende dall'ultimo decennio fascista (anni '30) fino agli inizi degli anni '70; esso è connotato dalla caduta del Fascismo, dallo sbarco degli Alleati, dal referendum pro Monarchia o Repubblica, dalle prime accece tornate elettorali, dalla riorganizzazione e dalle lotte dei movimenti sindacali, dal massacro di Portella della Ginestra, dall'occupazione dei feudi, dagli interventi della mano armata della mafia, dall'assassinio di sindacalisti (Cangelosi, Rizzotto, Li Puma, ecc.), dalla Riforma agraria, dall'esodo dalle campagne, dall'espansione selvaggia dell'edilizia nelle città verso cui si concentra l'interesse della mafia, dai primi annunci di contestazioni giovanili anche nei confronti dei quadri dirigenti storici dei partiti della sinistra, ritenuti, se non collusi, non abbastanza determinati nel contrastare i poteri forti.

Al regista Giuseppe Tornatore non interessano tanto i fatti storici in sé e per sé, quanto piuttosto i loro effetti antropologici, il loro riverberarsi sulla popolazione di Baaria e non solo, e come le masse di volta in volta reagiscono ad essi. Cercheremo, quindi, di individuare le componenti essenziali delle idee, dei motivi, delle forme letterarie, artistiche e musicali che si intrecciano e annodano le fila molteplici del film.

Diciamo subito che le doti precipue della produzione cinematografica del nostro regista conterraneo sono la tendenza realistica, l'amore del vero e la schiettezza di sentire. Una allegrezza di spirito, una freschezza saporosa di stile, un fascino sottile di buonumore sono le caratteristiche più immediate del film, animato, per altro, da curiosità di tipi, da figure e figurine, da profili e macchiette, che parlano e gesticolano, piangono e sorridono con una evidenza dei loro atteggiamenti spesso chiassosa, ma sempre nitida.

Superstizioni, malocchio, sogni premonitori, statue raffiguranti mostri strani rappresentano il male che sta per imporsi sul bene e perciò è meglio fare i dovuti scongiuri. Momenti drammatici e violenti, se non proprio tragici (aborto, morte del padre del protagonista), scene cruente e di solidarietà umana, situazioni comiche e umoristiche, un tono riscaldato dalla vivezza di un linguaggio dialettale-gergale colorito, originale, vigoroso ed efficace che bene interpreta il modo di sentire e di dire del popolo, verso il quale Tornatore sorride con simpatia, rivelano l'origi-

nario pathos amaro del regista, ma venato di ironia.

La stessa religione cattolica è professata dal popolo in maniera conformistica, acriticamente e l'unico intervento dell'alta gerarchia ecclesiastica, consistente nella copertura con stucco bianco di un affresco dipinto sulla volta principale della Chiesa, raffigurante scene della vita di Gesù con volti e figure di paesani, non trova consensi nei fedeli, ma viene subito passivamente e viene visto come un atto ingiustificato e inspiegabile.

Il protagonista è animato da una fede operosa nei valori della vita, dagli affetti familiari, dagli ideali di giustizia, dalla dignità dovuta ad ogni individuo, dalle virtù semplici e schiette del popolo. La sua è una fede razionale della vita. Le competizioni politiche e le lotte sindacali hanno irrobustito la sua naturale vocazione. La sua coscienza morale e politica è fortemente unitaria. E con i due cortei dei lavoratori, annunziatori di un nuovo mondo rinnovantesi e profondamente umano, si spegne un vecchio mondo, fatto di soprusi e soverchierie, violenze e autoritarismi, privilegi e prevaricazioni di ogni sorta esercitati brutalmente su di un popolo rassegnato a servire e ad ubbidire. Tuttavia emerge il doloroso e profondo dissidio tra il popolo illetterato ma che ha una coscienza di classe, di cui il protagonista è l'emblema, e la borghesia addottrinata e

consapevole di avere una carta in più da potere giocare a proprio vantaggio (scena della seduta del Consiglio comunale). Questo dissidio costituisce una debolezza intrinseca del movimento operaio e si cercherà di porvi riparo con l'istituzione di corsi scolastici per adulti (scena degli esami di Licenza elementare) e con l'obbligatorietà scolare fino al quattordicesimo anno di età.

Il regista ha voluto fare il poema lirico dell'anima del protagonista, con i suoi ingenui e istintivi sentimenti, con le sue oscure e profonde sensazioni, con la scoperta del mondo, delle sue leggi, dei suoi inganni e del destino che pesa su di lui. Fioriscono nella sua anima ingenua l'affetto oltre che per i familiari, come già detto, anche per gli amici e persino per gli animali, l'ammirazione estatica verso la natura, l'amore unico e immenso verso la moglie, la passione per la politica e il movimento sindacale, l'avversione verso i poteri forti e la mafia con cui, a parte lo schiaffo dato al pezzo da novanta, non arriverà mai ad una vera rottura, se non nelle intenzioni. Della mafia, però, si avvertono l'influenza e il peso esercitati nella vita sociale, politica ed economica, ma essa non assume di certo un ruolo dominante nel film. Domina, invece, dentro una cornice epica più che tragica, il popolo di Baaria, legato indissolubilmente alle sue ataviche tradizioni e ai suoi radicati usi e costumi, e che predi-



Giuseppe Tornatore

(foto V. Minutella)

lige trascorrere la vita quotidiana lungo le vie e le viuzze fangose e maleodoranti di feci e urine umane e animali, nelle piazze, davanti ai bar, alle taverne e alle abitazioni private.

Il paesaggio è vasto, melodioso, multicolore e vario: si respira il profumo di prati erbosi, di campi biondi, di siepi in fiore, di uliveti, di frutteti, di vigneti e si ode il belare sommesso di pecore pascolanti su sentieri montani impervi. La colonna sonora, composta in maniera splendida da Ennio Morricone, rispecchia le mode delle varie epoche, si adegua alla psicologia dei personaggi rappresentati, al loro carattere e alle diverse situazioni, formando un unico corpus con le scenografie e i sentimenti dei vari protagonisti. Si può ben dire che mai la musica prevale le immagini o che queste predominano su quella.

Ma il vertice dell'ispirazione più vera di Baaria, in verità, affonda le sue radici nel mondo provinciale palermitano e nella fanciullezza del regista. Lì sentiamo poeticamente la gravità solenne del suo spirito, la sua sincera e generosa fiducia verso gli uomini o forse verso l'umanità, l'interesse dei suoi ideali morali e politici. Il mondo poetico del Tornatore rimane circoscritto nella sua Baaria, su cui egli vola come un'aquila ad ali dispiegate, ma alcune vicende narrate si possono immaginare accadute in tante altre parti del pianeta, sicché i coevi di quest'arco di tempo vi possono leggere una parte del loro vissuto. Baaria, però, è la città dove il grande regista trascorse gli anni più belli della sua giovanile esistenza e dove ama tornare spesso così come fa un figlio che ha qualcosa da restituire alla sua amata terra natia.

In conclusione, la comprensione realistica e penetrante dei bisogni, delle aspirazioni e del sentimento schietto popolare ispirano il film e ne fanno un autentico capolavoro. Un grazie sincero da siciliano, dunque, per questo grande e bellissimo lavoro a Giuseppe Tornatore e a tutto il cast.

Rosa Balistreri dimenticata dai registi italiani e dal suo Partito

di Luca Torregrossa

Giovedì fa mi sono recato al cinema a vedere *Baaria*, e devo dire che se guardo il film da cittadino dell'Italia del centro-settentrionale è un bel film, dedicato a quella Sicilia degli anni 50 che rievoca il ricordo di un periodo brutto per alcuni aspetti, ma molto bello per i valori che c'erano in quel periodo.

Ma ci sono anche delle critiche che non si possono nascondere: le famigerate comparse di eccellenza, che hanno fatto lievitare il costo del film, si potevano evitare e, di conseguenza, oltre che abbassare il costo dello stesso, si poteva dare occasione a tanti altri attori di mettersi in gioco dimostrando la loro bravura, e vi posso assicurare che di questi, in Italia, ce ne sono tantissimi.

Se invece guardo il film da cittadino dell'Italia del sud, oltre alle critiche espresse sopra se ne aggiungono delle altre. In tutta la durata del film, non si sente nessuna canzone siciliana, non voglio dire cantata da Rosa Balistreri, ma da tanti altri artisti siciliani, come ad esempio i pochi cantastorie, che in Sicilia sono rimasti in pochi: sarebbe stato bello dare loro la possibilità di entrare nella storia.

Nel film si sentono i versi di poesie del grande poeta siciliano Ignazio Buttitta, che viene comunque messo in gioco da un attore che fa il suo ruolo, quello del poeta. Poi si parla di Salvatore Carnevale, morto ammazzato dalla mafia, e lì, in quel punto, sarebbe stato bello sentire la *Ballata di Turiddu Carnovali* o, magari, quella di Lorenzo Panepinto. Ma niente di tutto ciò.

Ci sono delle scene di amore, dove il sindacalista e marito si allontana da casa per il partito, scena in cui sarebbe stato bello sentire *Mi votu e mi rivotu*, o quella durante il lavoro dei contadini, dove si sarebbe potuto ascoltare *E lu suli ntinni ntinni* che è un canto di lavoro. Ma anche questa volta rimango deluso.

Io c'ero

di Matías López López* (traduzione di Nicola Barreca)

L'Associazione musicale "Giuseppe Verdi" di Castelbuono in Spagna

Molto spesso, le feste sono come il calcio: il ricordo dell'ultimo goal è l'unica cosa che conta. Molto spesso, le feste sono come l'amore: il ricordo dell'ultimo bacio o dell'ultimo barlume d'avventura si porta via il ricordo di tutta la storia che forma parte di noi stessi e senza la quale non saremmo arrivati fino al punto in cui siamo. Per questa ragione precisamente, la festa è festa: il concerto di oggi cancella le tracce di quello di ieri, così come domani le lampadine spente ci riporteranno ai nostri discorsi quotidiani e, come in una sottile nebbia, ci sembrerà quasi un sogno che ci siano stati momenti da ricordare.

Niente possiede il dono dell'eternità: la vita, per cominciare, è peritura.

Ma, parafrasando il titolo di un film che è uscito nelle sale cinematografiche nel 2008, una banda ci ha visitato. È stato così bello e così innovativo che un impellente impulso storiografico esige che resti traccia di quanto accaduto.

Sabato 26 e domenica 27 settembre la Banda siciliana dell'Associazione "Giuseppe Verdi" di Castelbuono (Palermo - Italia) è stata a Lleida in occasione delle Feste d'Autunno; ed è stata un'apoteosi. Bene, il 26 ha dato un concerto sinfonico - insieme all'encomiabile Coro "Sant Miquel" - ed il 27 ci ha donato (vero e proprio regalo, un atto d'amore) una sfilata musicale per le strade e piazze dell'Asse Commerciale della città; ma questo non è stato tutto: venerdì 25 è arrivata ed ha provato, e quel pomeriggio i suoi musicisti hanno compreso che nell'Auditorio "Enric Granados" le conquiste non avvengono per automatismi da funzionari, bensì per un atto di generosa donazione e di sincera implicazione con l'arte (che è la stessa cosa che l'anima), e fino a tal punto questa verità è solida che loro, "musicisti di paese" che chissà come sono arrivati nella remota Ilerda sfidando tutte le previsioni, ci hanno servito su un vassoio d'oro la riflessione su quanto sia conveniente per la città che vi sia un "ricambio d'aria" nei corridoi chiusi del *questo è mio*.

Ma neanche questo è tutto: giovedì 24 la Banda è sbarcata tra noi -

dico bene: è sbarcata -, perché la maggioranza dei suoi strumenti e delle sue divise e dei suoi simboli e dei suoi omaggi e di altrettante sorprese che portava nel cuore avevano intrapreso un viaggio da Palermo fino a Barcellona addirittura in nave. In italiano si dice "con la nave": suona poetico ed avventuroso, quasi epico, ma d'altronde la "Giuseppe Verdi" non era disposta a svolgere un mero tramite, bensì si era preparata - come lo facevano gli antichi idealisti - a conquistare un luogo, questo luogo, Lleida.

Pertanto, con la degna partecipazione del Coro "Sant Miquel", anch'esso costituito per un atto d'amore solo per l'evento musicale del 26 settembre, la Banda "Giuseppe Verdi" ha dato una doppia magistrale lezione d'onestà qui, a Lleida.

Il concerto all'Auditorio è stato straordinariamente brillante: chi ha ascoltato quei pezzi del repertorio classico italiano di ogni tempo ha avuto l'opportunità di assistere, sotto l'esperta e sensibile battuta del maestro Enzo Toscano, ad una vera esibizione di sonorità coraggiosa e compatta, ricca e debitamente sfumata; a mio giudizio, e senza voler sminuire il resto del programma presentato, va sottolineata l'interpretazione di *Etrusca*, opera frutto del coraggio dell'ispirazione del direttore musicale della "Giuseppe Verdi", il già citato Enzo Toscano.

Gli artisti che hanno formato parte del progetto non dimenticheranno mai il post-concerto: per una logica ben comprensibile ed allo stesso tempo voluttuosa, l'alto grado di responsabilità e di sana tensione amorosa che le parti avevano liberamente contratto sono sfociate in una catarsi ad esse direttamente proporzionale, cioè, in una magnifica cerimonia delle emozioni.

Ci vorrà molto tempo prima che i camerini dell'Auditorio tornino a rivivere un simile spettacolo di promiscua allegria: siciliani che cantavano *La Puntaire*, catalani che cantavano *Sicilia bedda...*; non dimenticherò facilmente le lacrime commoventi del più veterano tra i membri della Banda "Giuseppe Verdi", un simpatico - e, certa-



mente, competente - musicista di flicorno baritono che da un angolo osservava discretamente e con certa curiosità quelle esternazioni d'allegria...; è evidente che si stava godendo il delizioso frutto di una gigantesca scommessa collettiva vinta).

La presenza per le strade della Banda "Giuseppe Verdi" la domenica pomeriggio ha costituito poi un vero sfoggio d'autenticità in molti sensi. Una banda acquisisce la sua vera dimensione, il suo più alto significato, quando, senza sotterfugi e senza pregiudizi, "feconda" con le sue marce e con le sue melodie la moltitudine che l'attende. Per tale ragione e per nessun'altra, per il suo assoluto dominio della sfilata, la Banda "Giuseppe Verdi" è un'eccellente banda; ha cominciato il suo giro alle sei di pomeriggio presso la Cattedrale Nuova davanti ad un pubblico di dieci o dodici persone alquanto sorprese e, da lì fino alla Piazza di Sant Francesc, v'erano già ai suoi piedi varie centinaia di devoti ammiratori - ed il dato è eloquente -; dopo, è stato un vero delirio: gli applausi ed i saluti entusiasti d'affetto da entrambi i lati delle strade, l'esaltante recital in un bagno di folla - soprattutto nella sua parte finale - nello scenario della Piazza Sant Joan, l'arrivederci - così difficile da realizzare, quasi alle dieci di sera nel posto da cui si era partiti - (cioè quattro ore dopo il verde di partenza...).

Una banda di musica è esattamente questo: una formazione che, con buona intonazione, con nobile sonorità in tutte le sue sezioni, con un repertorio specifico che non sente la mancanza della solennità di una sala da concerto, va incontro alla gente per far direttamente l'amore con essa; insomma, una buona banda non esige dalla gente né silenzio, né il prezzo d'un pedagogio specifico, né un livello di comprensione determinato. Indubbiamente è possibile che una banda

che suona bene per strada lo faccia anche in un teatro! La Banda "Giuseppe Verdi" di Castelbuono l'ha dimostrato abbondantemente a Lleida; ciò nonostante, che nessuno sia tratto in inganno: sono abbondanti le perversioni, come quella che si ostina a voler fare d'una banda un'orchestra senza che arrivi ad essere né l'una né l'altra.

È difficile, molto difficile, riportare nella cronaca quello che abita negli interstizi dei sentimenti più profondi. Una banda in carne ed ossa ci ha visitati: benvenuta! La mia gratitudine - e quella di molti dei miei concittadini - ad Enzo Toscano ed alla sua coorte di spiriti puri; la mia gratitudine al combattivo Coro "Sant Miquel", alla splendida direttrice di voci Agnès Sellés ed alla squisita Direzione dell'IES "Josep Lladonosa" (alla testa della quale, il mio affettuoso compagno di studi universitari Xavier Solè); la mia gratitudine all'amico fraterno Nicola Barreca ed alle sue titaniche capacità intellettuali; il mio più leale riconoscimento alla Paeria ed all'ottimo funzionamento del suo IMAC: al sindaco Àngel Ros, all'assessore Montse Parra, a Lluís Sanmartín, a Ramón Calderó, a Tonet Rufié, a Pau Plana; la mia strizzata d'occhio di complicità alla Direzione dell'Auditorio "Enric Granados", a Puri Terrado, a Salvador Capdevila, a Ferran Mas; il mio cordiale abbraccio al buon amico Albert Hortal; ed i miei baci - che sono casti - per Meritxell Nus, della cui implicita grande eleganza ci siamo nutriti per la presentazione della serata nell'Auditorio.

È da ben educati essere riconoscenti; e che consti nei verbali: non si nasce *ben educati*, ma bisogna cercare di esserlo costantemente giorno dopo giorno.

*(Professore Titolare di Filologia Latina, Università di Lleida - Spagna)

Alfredo Cucco, un politico senza Lodo

di M. Angela Pupillo

Il nome e la controversa storia di questo castelbuonese - medico oculista e politico arrivato in parlamento per tre legislature, fino al 1963 - sono tornati alla ribalta a quarant'anni dalla morte in una pubblicazione uscita nel 2009 e curata dal prof. Domenico Lo Iacono che ha insegnato Storia contemporanea all'Università di Palermo. La stessa, in distribuzione gratuita, è stata realizzata con il contributo dell'assessorato ai Beni culturali e della Pubblica Istruzione della regione Sicilia dall'Istituto siciliano di studi politici ed economici.

"Alfredo Cucco. L'uomo, il politico e il medico": il titolo del volume tocca i punti cardinali della caleidoscopica personalità di un uomo su cui sono cadute due accuse per il suo tempo molto gravi: legami con la mafia e razzismo. Oggi lo stimato professionista di Castelbuono pare riabilitato dalla storia in seguito alla sentenza definitiva di assoluzione del 1931 per la prima imputazione e del 1947 per la seconda.

Dopo una pubblicazione curata da Matteo Di Figlia nel 2006, la personalità di quest'uomo, rimasto perduto e innamorato del suo paese, è stata ripresa e descritta con leggibile passione la sera del 10 ottobre a Castelbuono, presso la sala delle capriate della Badia, nella quale si sono ritrovati attorno all'autore del volume, che conosceva personalmente Cucco, il nipote Flavio Cucco, il prof. Alfredo La Grua, il prof. Luigi Barreca dell'università di Palermo, l'avv. Franco Lupo, e il coordinatore della serata, dott. Vincenzo Cucco, tutti chiaramente a favore di un personaggio che i processi assolutori da un lato e il grande consenso umano che ancora oggi riscuote presso chi l'ha conosciuto come persona, come medico e come uomo di grandi ideali, sembrano avere riscattato dal dubbio. Ecco perché l'assenza di contraddittorio quella sera non ci ha stupito.

Tra i suoi detrattori storici vi fu il prefetto antimafia Mori, del quale C. Duggan scrive che fosse deciso a distruggerlo. In carte d'archivio, a proposito dei suoi rapporti col federale esponente del Fascismo, Mori ha affermato che "più che un piacere e più che un diritto, la vendetta è un dovere". Cosa è accaduto tra i due, inizialmente uniti da un rapporto di stima profondissima, come abbiamo letto sul volume? Scontro di personalità forti: Cucco, sebbene appoggiasse il prefetto nella lotta antimafia, non poteva dividerne i metodi adottati, come la cattura dei familiari dei mafiosi presi come ostaggi, o l'asserire che la figura del mafioso si percepisse soprattutto per intuito. Mori ammetteva infatti di aver scambiato uomini onesti per mafiosi ma non ha mai chiarito, specifica il prof. Lo Iacono, se per caso avesse scambiato anche Alfredo Cucco per mafioso. Di fatto, nell'essere un esponente del Fascismo - si è detto quella sera e abbiamo letto sul volume - Cucco ha pagato caro aver seguito l'impostazione delle frange più dure e radicali impersonate da Roberto Farinacci, cosa che gli comportò a lungo la distanza da Mussolini.

Dopo gli anni di traversie con la giustizia e l'assoluzione, il Cucco che si mette a servizio della politica e pone le basi del Movimento Sociale in Sicilia è colui che da parlamentare si batte per il ministero della sanità, per l'integrazione dei più deboli, per la manna della sua terra, per la salute. Tra le sue lotte in difesa della salute umana va ricordata quella contro il fumo e il suo ruolo di presidente della lega antifumo. Quando muore, nel 1968, ha al suo attivo molte pubblicazioni scientifiche e giornalistiche, la direzione del settimanale "I vespri d'Italia", oltre che la sua professione di stimatissimo medico e la cattedra universitaria di Demografia all'Università di Palermo. Soprattutto una coerenza di pensiero e di fede politica che oggi, di fronte allo squallido scenario animato dai mestieranti camaleontici dei partiti senza ideali, è un vero miraggio. Cucco fu il primo a definire la mafia come piovra ma proprio per la certezza che aveva del fenomeno e ancor di più la vicinanza geografica del suo paese a quelli in cui Mori cercava di stanare con i suoi metodi gli uomini del malaffare, ci chiediamo se il professionista della "vista" impegnato in politica non avrebbe dovuto spalancare i propri occhi su quella terra in cui nessuno vedeva e sentiva.

Relativamente all'accusa di razzismo, quella sera è stato ampiamente dibattuto il fatto che la sua sottoscrizione del Manifesto della Razza, avvenuta nel '38, fu un fatto puramente filosofico. Esso non predicava le persecuzioni messe in campo da Hitler e in Sicilia i pochi ebrei presenti non davano fastidio a nessuno per poter suscitare pensieri xenofobi. Con lui

I viaggi diplomatici del sindaco Mario Cicero

Cicero è giunto nel bresciano domenica 11 ottobre, invitato dal gruppo consiliare "Popolari e Democratici per Coccaglio", di cui fanno parte due castelbuonesi molto attivi, Mario Fiasconaro e Pia Lo Coco. Presso l'auditorium S. Giovanni Battista di Coccaglio (BS) ha avuto luogo un confronto tra il sindaco di Castelbuono e i suoi colleghi del Bresciano, Giuseppe Foresti del Comune di Cazzago San Martino, e Michele Orlando di Roncadelle, per uno scambio di esperienze ed opinioni sui temi della salvaguardia dell'ambiente, la promozione del territorio e dell'unità nazionale. L'invito di partecipazione all'incontro sul tema "Da nord a sud l'Italia che funziona" è stato rivolto anche alla popolazione. Il sindaco e i consiglieri della Lega dello stesso Comune di Coccaglio, invitati, hanno declinato la partecipazione al dibattito.

Il sindaco di Castelbuono veniva da Torino, dove in quei giorni era in corso *Streetfood*, una rassegna sui cibi da strada. La sua missione era quella di promuovere il territorio madonita e i prodotti legati alla nostra tradizione. Di quella occasione Cicero ha approfittato per ribadire con fermezza che Castelbuono è assente da infiltrazioni mafiose, per ricordare l'unicità e la bellezza del territorio grazie alle sue biodiversità, quali la manna, prodotto particolare e singolare, illustrato in quella sede. Ha anche portato a conoscenza dei lombardi presenti che l'economia del suo territorio, in questo periodo di crisi diffusa a livello mondiale, si è difesa molto bene, incrementando rispetto all'anno scorso il volume di affari dei nostri operatori turistici. Ha

aggiunto inoltre che a Castelbuono non vengono organizzate le "notti bianche", in quanto il centro con i suoi appuntamenti di musica, di teatro, di letteratura, di sport, porta la gente a vivere la piazza e a socializzare.

Toccano i temi dell'unità nazionale, poi, Cicero ha sottolineato la necessità del superamento dei localismi: "Aprire le porte agli stranieri vuol dire solo arricchimento generale, oltre che culturale", ha affermato. Ma la parte del leone è stata riservata al tema dell'ambiente, memore di quella notte a Belfast dove ha avuto l'idea di utilizzare gli asini invece che i mezzi meccanici per la raccolta dei rifiuti. Idea che ha suscitato l'interesse e la curiosità dei mass media di tutto il mondo, elencando articoli e servizi di quotidiani, settimanali e televisioni, compreso un interessante video di Rai Tre su "Geo & Geo", che tutti hanno potuto visionare durante il dibattito. Devo notare, però, essendo attento alle vicissitudini di Castelbuono, che non tutto è rose e fiori, tante cose rimangono ancora da fare, come cercare di semplificare la vita dei cittadini.

Molto articolata e interessante la relazione del sindaco Michele Orlando, che pur nella diversità e nella tipicità del territorio, non certo a vocazione turistica ma industriale, riserva ai propri concittadini l'attenzione privilegiata della salvaguardia dell'ambiente per le generazioni future. Prima di allontanarsi per fare ritorno a Torino il sindaco Cicero ha omaggiato i presenti con una stampa del Castello di Castelbuono e ha invitato a degustare torroncini di vari gusti.

da Brescia, **Franco Alessi**

9

Rosa dimenticata...

Un altro motivo della mia critica, e in questo momento sono di parte: non si vede immagine né citazione del nome di Rosa Balistreri. Qualcuno si chiederà chi fosse questa donna. Questa donna faceva parte di quel gruppo di quattro persone che hanno lottato per il Partito Comunista Italiano, facendosi anche arrestare per il partito. Sto parlando di Rosa Balistreri, Ignazio Buttitta, Renato Guttuso e Leonardo Sciascia, di questi quattro illustri personaggi che rimarranno nella storia della cultura siciliana. Solamente due sono stati ricordati nel film (Buttitta e Guttuso), che sono tutti e due rievocati da attori, ma gli altri due, e cioè Rosa Balistreri e Leonardo Sciascia, sono stati scaricati dal partito nel finire degli anni '70 e inizi anni '80, forse perché non avevano peli sulla lingua e sapevano rispondere e agire nei confronti del PCI, che proprio in quell'epoca incominciava con le sue idee a cambiare posizione e a perdere terreno.

Nel film si vedono le scene di comizi, di scioperi, con in mano quelle bandiere rosse con la falce e il martello a sventolare e, credetemi, per me è stato uno strazio non vedere un artista nei panni di Rosa e di Leonardo. Ma il vecchio PCI usava le persone e poi le gettava; basti sapere che nel funerale di Rosa Balistreri nessun membro del Partito Comunista si è degnato di comunicare le proprie condoglianze.

Comunque, sono contento che *Baaria* sia stato nominato come film straniero all'Oscar, e di sicuro farà il tifo per esso, ma voglio anche ricordare a Tornatore che Rosa, Ignazio, Renato e Leonardo sono stati grandi amici tra loro, e io mi ricordo sempre le serate passate a casa, con loro quattro, a parlare di Sicilia. Il non averli ricordati tutti è stato un grande peccato.

Luca Torregrossa

Curatore immagine di Rosa Balistreri

12

L'usuraio

rizzate". Tanto per rimanere fedeli al luogo, la Banca di Credito Cooperativo "San Giuseppe" ha una storia mutualistica, secondo il suo presidente Farinella: sin dalla sua costituzione, nel 1905, viene in aiuto alle imprese artigiane e rurali per evitare che cadano nelle mani degli usurai; la stessa erogava anche prestiti per modestissime somme nei momenti particolari delle famiglie, contribuendo così alla loro ripresa. Non a caso, per 50 anni, la "Cassa rurale e artigiana" petraliese ha avuto sede in una parrocchia. Oggi si è estesa nelle Madonie e si avvale di strumenti associazionistici come il Consorzio fidi (un sistema di garanzia collettiva nell'esposizione bancaria) e SOSVIMA, che indicano progettualità e buone strade di sviluppo agli imprenditori del comprensorio e aiutano l'economia a crescere. Purtroppo, però, la mancanza di infrastrutture e la distanza dai grossi centri urbani rende difficile ai produttori sostenere la concorrenza. Ma questo è un altro tema che l'Obiettivo ha sempre indicato alle popolazioni e al territorio che ha osservato. Ma se alle difficoltà di un comprensorio montano aggiungiamo anche l'usura, il problema rimane serio e si può risolvere solo se c'è sinergia positiva e concretezza operativa tra istituzioni.

Durante il convegno è stato fatto cenno alla differenza tra usura ed estorsione, all'influenza della mafia sull'economia, ai legami tra usura e gioco d'azzardo. In provincia di Palermo la collaborazione tra Pool antiusura e Guardia di Finanza in questi ultimi tempi ha accumulato un buon numero di risultati, anche se il fenomeno rimane ancora molto diffuso e consistente. Mediante l'analisi patrimoniale ed altri controlli si è arrivati a confiscare beni a 1500 malavitosi, a mettere le mani su usurai e mafiosi. Le Procure confermano che con l'aiuto dei mass media sta lievitando la presa di coscienza dei cittadini, cosa che fa pensare ad una diminuzione di reati oltre che ad un incremento della denuncia da parte delle vittime dell'usura e del pizzo.

Infine, dal convegno è emerso che è attivo nelle Prefetture il fondo speciale per le vittime di usura e pizzo, come pure per la prevenzione dal rischio di cadere in queste maglie, un fondo istituito a livello nazionale grazie all'intesa tra Associazione bancaria italiana, Antiracket e Antiusura, Banca d'Italia e Ministero dell'Economia.

Purtroppo poca gente del luogo, alla quale era rivolto il convegno, era presente. La giustificazione viene affidata al maltempo. Noi abbiamo fatto un'ora di strada per ascoltare (pur avendo molte altre cose da fare) e ora siamo qui a raccontare per quanti sono rimasti a casa seduti al tepore dei riscaldamenti in una comoda poltrona o al bar a giocare.

Ignazio Maiorana

Alfredo Cucco, un politico senza Lodo

11 firmarono il manifesto, come si vede dall'elenco allegato nel volume, personaggi che, diversamente da Cucco, non furono additati, come Giorgio Bocca, Amintore Fanfani, Giorgio Almirante. Per questo il prof. Lo Iacono ha in merito ribadito che l'accusa di razzismo non può costituire la ragione per la quale a Cucco, nella sua Castelbuono, non si è voluta intitolare una strada. Il che significa non dargli quel riconoscimento che invece il prof. Alfredo La Grua, dal suo vissuto personale, ha voluto specificare: ha detto di chiamarsi Alfredo per lui, come segno di una fedeltà amicale che il proprio padre rinnovò ad Alfredo Cucco quando questi subiva le accuse.

Al prof. Lo Iacono quella sera sono andati i complimenti del collega Barreca per la metodologia scientifica alla base del libro: una ricostruzione storiografica costruita su documenti, riportati in appendice. Tra questi la sentenza di assoluzione dalle accuse di mafia e "Il mio rogo", uno scritto di Cucco mai pubblicato che tanto è servito alla ricostruzione dei fatti che hanno riguardato la sua vicissitudine umana, indipendentemente dal fatto che il suo pensiero possa o meno essere condiviso.

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario

Codice IBAN: IT53R076010460000011142908

Il ponte del paradosso

2 scartamento ridotto, la vetustà delle carrozze destinate al servizio dell'Isola?

Prima di costruire un Ponte, signor Berlusconi, la ragione ci impone un semplice doppio paradigma: cosa trasferire da una parte all'altra e come arrivare ai piedi di questo ponte. Ora potremmo trasportare al di là del faro le nostre arance; ma perché non pensiamo a costruire industrie di trasformazione e trasportare poi al di là le essenze e le deterpenate, costruendo prima del ponte, possibilità di occupazione e un indotto che prenda dall'agricoltura linfa vitale per creare benessere? Perché non mettere mano finalmente alla costruzione di una rete autostradale che serva tutta la Trinacria, i tre punti, da capo Passero a capo Peloro, a capo Lilibeo, senza dover affrontare veri e propri peripli per dovere, ad esempio, prendere un aereo in uno dei tre aeroporti isolani, Punta Raisi, Fontanarossa e Birgi? Non sarebbe più utile impiegare quei fondi, altrimenti destinati, alla costruzione di aeroporti settoriali per evitare le lunghe file e le lunghe veglie?

Per non parlare, poi, dello scempio del territorio che verrebbe stravolto dai terminali di quest'opera, che non sono limitati, come la costruzione di un raccordo autostradale, ma cambierebbero in toto la mor-

fologia di luoghi che vanno dalla periferia sud di Messina, quindi Giampileri, Tremestieri, Scaletta Zanclea, le zone tristemente alla ribalta della cronaca per l'alluvione, ai siti magici dei laghi di Ganzirri, di Mortelle e oltre Casa Bianca che scomparirebbero letteralmente sotto cemento e malaffare.

Isola siamo, ma continuiamo sempre a prendere in considerazione solo il trasporto gommato senza invece immaginarci il potenziamento dei tanti porti isolani, vere e proprie porte per le autostrade del mare, metodo di trasporto efficace, a costi ridotti e ad impatto ambientale nullo.

Potremmo continuare con l'elencazione di altre opere pubbliche che servirebbero in maniera prioritaria alla Sicilia, invece di quel manufatto per l'attraversamento dello Stretto, finora servito ad arricchire Impresit e compartecipate rigorosamente statali per gli studi di fattibilità, sempre ricominciabili da zero.

Un ponte sinonimo di futuro nella mente delle autorità (ma chi sono?) paradigma poi della tendenza di ogni governo italico, che nei confronti della Sicilia ha sempre voluto apparire più che realmente fare, accaparrandosene, a piene mani, i tesori millenari.

Eugenio Preta

(Presidente confederazione giornalisti e media siciliani nel mondo)

ANNUNCIO

Per gli abbonati questo servizio è gratuito

2- AFFITTASI, in Castelbuono, via Geraci 26, appartamento a 1° piano, mq 90 circa (tel. 0921 673061 - 333 7426274).

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116 - 340 4771387

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

Franco Alessi, Lidia Bonomo, Paolo Farinella, Matías López López, M. Pia Nocera, Antonio Percoco, Eugenio Preta, Pietro Puleo, Vincenzo Raimondi, Nicolò Seminara

Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.